



Florilegium

Testi latini e greci
tradotti e commentati

serie greca

volume XVIII.4

Κάλλιστον κτῆμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Saffo

FRAGMENTA
SELECTA
PARTE IV

*Italice vertit
brevique adnotatione critica instruxit*
I. A. Taverna





INDICE

Testo I	pag. 3
Testo II	pag. 3
Testo III	pag. 4
Testo IV	pag. 4
Testo V	pag. 5
Testo VI	pag. 6
Testo VII	pag. 6
Testo VIII	pag. 7

AVVERTENZA: la sequenza dei frammenti segue la numerazione dell'edizione curata da E. -M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971

Testo I (fr. 140 V.)

- κατθνα<ί>σκει, Κυθήρη', ἄβρος "Αδωνις· τί
[κε θεΐμεν;
- καττύπτεισθε, κόραι, καὶ κατερείκεσθε
[κίθωνας

- Muore, o Citerea, il delicato Adone; che
cosa potremmo fare?
- Percuotetevi, o fanciulle, e laceratevi le
tuniche.

Metro: asclepiadeo maggiore catalettico.

v. 1 la struttura amebeica tra il coro e la voce solista drammatizza il rituale per cui è stato composto questo canto dialogico. La corega è Afrodite e il coro è costituito dalle ninfe che l'accompagnano, cui è rivolto il *katakeleusmós* della dea. Si è parlato di 'dramma culturale': pare infatti probabile che questo frammento facesse parte di un carme rituale, strutturato in forma dialogica, eseguito da due semicori o, più plausibilmente, da una coro ed una corega che impersonava la dea. L'occasione è certamente la lamentazione per la morte di Adone, giovinetto amato dalla dea che, per l'appunto, prescrive una serie di gesti che sono culturalmente legati all'espressione del lutto, ovvero il battersi il petto ed il lacerarsi la tunica. Il carme potrebbe essere quindi stato composto per la celebrazione di una festività in onore di Adone, nel corso della quale veniva intonato anche un *threnos* in suo onore. Le Adonie sono una festività che era celebrata in Grecia nel periodo estivo; rito di origine orientale, era anzi spesso visto in modo molto negativo, anche per il fatto che si tratta di un culto segnatamente femminile, dal quale gli uomini o sono del tutto esclusi, o possono parteciparvi solo se richiamati dalle donne - **κατθνα<ί>σκει**: si noti l'abituale apocope delle preposizione, attico καταθνήσκει; costituisce l'*incipit* del ritornello rituale - **Κυθήρη(α)**: appellativo di Afrodite, dal nome dell'isola di Citèra nel mar Egeo, la prima isola nella quale la dea era approdata dopo la sua nascita dal mare, giungendovi a nuoto (secondo la leggenda esiodea della sua nascita dalla spuma marina), o portatavi dalla conchiglia dalla quale era nata (secondo un'altra leggenda) - **ἄβρος**: aggettivo tipico del lessico saffico - **"Αδωνις** è una divinità greca di origine semitica, oggetto di culto in varie località della Grecia peninsulare e insulare. Nella formulazione più nota del suo mito, intessuta di motivi letterari d'età alessandrina, Adone, nato dall'amore incestuoso di Mirra (o Smirna) con suo padre, non è restituito da Persefone ad Afrodite che glielo aveva affidato da fanciullo; la contesa tra le due dee invaghiate dalla sua bellezza viene composta da Zeus con la decisione che egli viva un terzo dell'anno con Persefone, un terzo con Afrodite e un terzo da solo. Adone però preferisce trascorrere con Afrodite il terzo dell'anno a lui assegnato e viene ucciso da un cinghiale mossogli contro da Ares, geloso dell'amore di Afrodite per il giovane e dalle lacrime sconsolate della dea sarebbe nato l'anemone - **τί**: interrogativo, cfr. lat. *quid*, introduce il dubitativo seg. - **κε**: attico ἄν - **θεΐμεν**: ottativo aoristo attivo di τίθημι.

v. 2 **καττύπτεισθε**: imperativo presente medio-passivo di κατατύπτομαι con la consueta apocope della preposizione **κόραι**: vocativo; sono le ninfe che compongono il coro - **κατερείκεσθε**: coordinato al prec. è l'imperativo presente m.-p. di κατερείκω - **κίθωνας**: vestito di origine orientale introdotto in Grecia dagli Ioni; di lino o di altra stoffa leggera, era confezionato con un telo cucito come un sacco senza fondo, stretto alla vita da un cordone e fermato alle spalle da due fibbie. Corto per gli uomini, lungo per i personaggi di alto rango e le donne, era aperto sul fianco (chitone dorico) o interamente chiuso.

Testo II (fr. 141 V.)

κῆ δ' ἀμβροσίας μὲν
κράτηρ ἐκέκρατ',
Ἕρμαις δ' ἔλων ὄλπιν θεοῖσ' εἰνοχόησε.
κῆνοι δ' ἄρα πάντες
καρχάσι ἦχον
κᾶλειβον· ἀράσαντο δὲ πάμπαν ἔσλα
τῶ γάμβρω.

E là di ambrosia un cratere era stato pre-
disposto, ed Ermes dopo aver preso la
brocca versò il vino agli dei.
E quelli dunque avevano 5 tutti le coppe e
libavano; ed augurarono assolutamente fe-
licità allo sposo.

v. 1 L'unione tra i primi e gli ultimi tre versi è congetturale, e pertanto non può dirsi sicura; sussistono ad ogni modo buone argomentazione perché sia accolta. La scena che vi è descritta, ovvero la libagione in un contesto chiaramente nuziale, per quanto è dato evincere dai pochi versi superstiti si svolge completamente su un piano mitico, e non vi sono legami espliciti con un'eventuale occasione collegabile ad un reale matrimonio; non è quindi affermabile con certezza la natura epitalamica del carme, dal momento che potrebbe trattarsi anche di una narrazione di episodi nuziali appartenenti ai cicli mitici (come, ad esempio, le celebri nozze di Cadmo ed Armonia o di Peleo e Teti), completamente avulsa da una specifica ed effettiva occasione matrimoniale, ma inserita in un ode di altro tipo, per noi non definibile. È possibile però che anche questo frammento potesse trovare collocazione in un carme eseguito nel contesto delle

celebrazioni matrimoniali, e l'utilizzo del dettato mitico potrebbe essere spiegabile come l'assegnazione di un parallelo divino all'azione umana, allo scopo di accompagnare quest'ultima sottolineandola e celebrandola tramite la trasposizione su un piano più alto - **κτῆ**: forma eolica dell'avverbio di stato in luogo, attico ἐκεῖ - **ἀμβροσίας**: nella mitologia omerica è indicato con questo nome non solo il nutrimento degli dei (*Od.* V,93; IX,359), ma anche un unguento destinato a detergere impurità, medicare ferite, preservare cadaveri dalla corruzione (*Il.* XIV,170). Esso è di pertinenza esclusiva degli dei, che solo eccezionalmente ne fanno parte ai mortali e chi ne gusta acquista l'immortalità. Nei poemi omerici il nettare è solitamente la bevanda e l'ambrosia il cibo degli dei; mentre in Alcmane nettare è il cibo e in Saffo e Anassandride ambrosia è invece la bevanda.

v. 2 κράτηρ ἐκέκρατ(ο): figura etimologica. Il cratere era un grande vaso a larga imboccatura, di terracotta decorata, argento, bronzo e anche marmo, con o senza anse, nel quale, in Grecia e in Roma, si preparava la miscela di vino e acqua da servire nei banchetti; il predicato è il piuccheperfetto medio-passivo di κεράννυμι.

v. 3 Ἑρμιαίς: qui in una inedita veste di coppiere. Figlio di Zeus e di Maia, era nato in una grotta del Monte Cillene in Arcadia (da cui l'epiteto Cillenio). Nato al mattino, già a mezzogiorno era uscito dalle fasce e trovato il guscio di una tartaruga se ne era fatta una lira. Poi andato verso il tramonto in Pieria, dove Apollo pascolava le greggi degli dei, gli rubò 50 giovenche. Apollo inseguì e raggiunse il ladro, ma sedotto dal suono della sua lira, gli lasciò le giovenche in cambio dello strumento - **ἔλων**: participio aoristo II attivo di αἰρέω; si osservi la baritonesi - **ὄλπιν**: in alcune edizioni compare ἔρπιν, parola egiziana per indicare il vino - **θεοισ(ι)**: forma epica di dativo plurale, attico θεοῖς - **ἔοινοχόησε**: indicativo aoristo I sigmatico attivo di οἰνοχόεω; si noti la presenza dell'aumento sillabico in luogo del più regolare aumento temporale.

v. 4 κῆνοι: gli altri dei olimpici; forma eolica dell'infinito, attico ἐκεῖνος - **ἄρα**: in funzione asseverativa - **πάντες**: predicativo.

v. 5 καρχάσι(α): attico καρχήσια; si tratta di una coppa a larga apertura, con un restringimento a metà e due anse di solito quasi diritte dall'orlo al fondo - **ἦχον**: attico εἶχον, imperfetto di ἔχω.

v. 6 κάλειβον: esempio di crasi per καὶ ἔλειβον, imperfetto attivo di λείβω - **ἀράσαντο**: indicativo aoristo I sigmatico medio, senza aumento, di ἀράομαι; il verbo è una *vox media*, qui ovviamente nell'accezione positiva, rafforzata dall'avverbio πάμπαν - **ἔσλα**: neutro plurale sostantivato, attico ἐσθλά.

v. 7 τῷ γάμβρω: esempio di *dativus commodi*, con la consueta baritonesi; il vocabolo, dall'originario significato di 'cognato, genero', presente in ambito omerico, passa con Saffo a quello di 'pretendente, sposo'.

Testo III (fr. 147 V.)

μνάσεσθαί τινά φα<ι>μ' καὶ ἄψερρον ἀμμέων

Dico che anche in futuro qualcuno si ricorderà di noi

Metro: pentametro eolico.

v. 1 il verso ci è conservato da Dione Crisostomo e sono state proposte varie integrazioni: questa è l'integrazione di Lobel-Page al posto del corrotto ἔτερον del testo. L'emendamento proposto da Page, (φαιμ' ἔπι κᾶτερον) introduce un'idea di futuro che sembra estraneo al dettato di Saffo e che non trova fondamento nella tradizione testuale, poiché la lezione μνάσεσθαι, accolta dagli editori, in realtà è una correzione al testimone Dio Prus. *Or.* XXXVII,47. Secondo Di Benedetto l'affermazione doveva appartenere a un componimento, del quale faceva parte anche il fr. 150, anzi doveva essere successiva alle parole riportate dal fr. 150 - **μνάσεσθαί**: infinito futuro sigmatico medio di μιμνήσκω, regolarmente costruito con il genitivo dei verbi di memoria - **τινά**: l'infinito è il soggetto dell'infinitiva - **φα<ι>μ(ι)**: attico φημί - **καί**: con valore intensivo (cfr. lat. *et* con valore di *etiam*) - **ἄψερρον**: forma eolica, attico ὕστερον - **ἀμμέων**: genitivo plurale eolico del pronome personale, attico ἡμῶν.

Testo IV (fr. 150 V.)

οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων δόμῳ
θρήνον ἔμμεν' <ἄπαυστον, Κλείς,>
[οὐ κ' ἄμμι πρόποι τάδε

Non è lecito infatti che nella casa dei ministri delle Muse ci sia un lamento (senza posa, o Cleide), questo certo non ci si addice.

Metro: incerto; asclepiadei maggiori secondo Wilamowitz.

v. 1 οὐ γάρ: precisazione di un concetto affermato in precedenza - **θέμις**: il termine indica una norma oggettiva, dal fondamento sacrale, ancorata alla sfera divina (cfr. lat. *fas*) - **μοισσοπόλων**: attico μουσοπόλος, il vocabolo compare qui per la prima volta; i ‘cultori delle Muse’ altro non sono che i poeti e tale sarà il significato del termine in seguito. Aggettivo sostantivato, composto dal nome delle divinità protettrici delle arti e dal verbo di uso poetico πολέω, ‘aggirarsi’, a sua volta correlato con πέλω, ‘stare’, e che quindi significa, etimologicamente, ‘che si aggira tra, frequente, sta con le Muse’. In questo caso, probabilmente designa una qualifica per chi frequenta la ‘casa’, e quindi il gruppo, della poetessa; resta il problema se il valore da assegnare a questo lemma sia culturale-sacrale, ovvero indichi delle sacerdotesse di tali divinità, oppure se il valore sia più ‘tecnico’, legato all’attività svolta nel circolo, connessa con le arti dalle Muse patrocinate, e indichi quindi, in definitiva, delle poetesse. Dall’analisi di altre occorrenze letterarie del termine si evince che questa parola abbia in modo pressoché unanime, per quanto riguarda la tradizione letteraria almeno, una valenza non sacrale: risulta pertanto difficile ipotizzare che in questo frammento avesse effettivamente il valore di ‘sacerdotessa delle Muse’; la poetessa avrebbe quindi designato il proprio circolo sottolineandone il legame con la parola poetica, e non tanto come associazione preposta effettivamente al culto di tali divinità.

v. 2 θρήνον: è il lamento funebre; il mondo greco, almeno fino all’età ellenistica, sembra aver distinto chiaramente due tipi di lamento: da un lato il θρήνος, rituale ed in quanto tale regolamentato, e dall’altro il γόος, il pianto emotivo e non culturalmente inteso. Il *threnos*, quindi, sembra avere in genere nella letteratura arcaica una connotazione di artificiosità, nel senso che tale lamentazione è solitamente iscritta all’interno del complesso rituale funerario, ed è perciò una composizione poetica che segue determinate caratteristiche di genere che lo rendono immediatamente riconoscibile; come tale, il *threnos* così inteso non è assolutamente incompatibile con chi frequenti le Muse (cfr. *supra* Testo I) - **ἔμμεν(αι)**: forma eolica dell’infinito presente di εἶμι - **<ἄπαστον, Κλείς>**: è l’integrazione suggerita da Ferrari - **κ(ε)**: attico ἄν - **ἄμμι**: attico ἡμῖν, forma eolica di dativo plurale; con tutta probabilità si riferisce non tanto o non solo alla poetessa ed alla figlia, ma all’intero gruppo del tiaso - **πρέποι**: ottativo presente di πρέπω. Il lamento non è ritenuto conveniente poiché la morte non è considerabile come un fattore di sofferenza, e anzi va accolta positivamente; secondo alcuni, questo ed altri carmi di Saffo sarebbero da iscrivere in una rete che va a comporre un quadro culturale in onore delle Muse che potrebbe essere definito di tipo misterico, dal momento che la partecipazione ai riti ad esso correlati garantirebbe l’acquisizione di uno statuto privilegiato nell’aldilà; partendo da questa convinzione, per la poetessa, effettivamente, il lamento funebre risulterebbe svuotato di qualunque senso, dal momento che, di fatto, la morte diverrebbe un fattore tutt’altro che svantaggioso. Una caratteristica tipica di un culto misterico così strutturato è l’esclusività del destino ultraterreno privilegiato rispetto a chi non partecipa dei riti (cfr. fr. 55 nella parte II del presente volume) - **τάδε**: riassume quanto detto prima.

Testo V (fr. 154 V.)

πλήρης μὲν ἐφαίνεται ἂ σελάν<ν>α
αἱ δ’ ὡς περὶ βῶμον ἔστάθησαν

E piena appariva la luna, quando esse intorno all’altare si disposero.

Metro: distico di trimetri ionicì a *maiore* secondo Efestione,.

v. 1 **πλήρης**: è sinonimo di πλήθοισα del fr. 34 (cfr. Testo X nella parte I del presente volume) - **ἐφαίνεται(ο)**: il confronto con Hom. *Il.* VIII,855 sgg. può autorizzare la traduzione con ‘splendeva’ invece che con ‘appariva, si mostrava’; l’imperfetto sottolinea ed evidenzia l’azione durativa della luce lunare - **ἂ σελάν<ν>α**: attico ἡ σελήνη.

v. 2 **αἱ δ(έ)**: in correlazione con il prec. μὲν serve ad accostare le protagoniste alla luna - **ὡς**: congiunzione con valore temporale - **περὶ βῶμον**: precisa la circostanza del contesto rituale, che potrebbe essere riferita a un rito nuziale o - forse meglio- a una παννυχίς collegata a un rito di nubilità, in cui un gruppo di ragazze che lo avevano già affrontato in passato (cfr. ἔστάθησαν) venivano indicate a esempio per coloro che dovevano compierlo nel presente - **ἔστάθησαν**: indicativo aoristo I passivo di τίθημι. Non sono desumibili da questo carne né l’occasione culturale né la divinità a cui fa riferimento il rito, è comunque vero che si riscontra, per Afrodite, oltre all’aspetto uranio, ‘dorato’, anche un aspetto più tenebroso, una funzione ctonia che si esplica da un lato nel patrocinio da lei esercitato sulle forze della rigenerazione naturale, e dall’altro dall’ambientazione notturna di parte del suo operato. Pertanto questo rito notturno, forse in forma di danza, che coinvolge le fanciulle del circolo di Saffo e le apparizioni di Afrodite nel corso della notte (cfr. anche il fr. 134 V.), si inseriscono perfettamente all’interno di una tradizione che, in forma indiziaria, ascrive alla dea dell’amore una spiccata culturalità della notte.

Testo VI (fr. 160b V.)

τάδε νῦν ἑταίραις
ταῖς ἔμαις τέρποισα κάλως ἀείσω

Questi versi ad arte intonerò per dilettere
le mie compagne.

Metro: endecasillabi saffici.

v. 1 τάδε: anticipa l'oggetto della *performance* poetica - **νῦν:** è la precisazione temporale - **ἑταίραις:** legato in *enjambement* all'attributo, indica le compagne del tiaso; forma eolica di accusativo plurale.

v. 2 ταῖς ἔμαις: possessivo non casuale - **τέρποισα:** participio presente attivo, attico *τέρπουσα*, con valore finale - **κάλως ἀείσω:** a partire dall'epica l'espressione indica invariabilmente l'esecuzione impeccabile di un componimento poetico, che può essere accompagnato anche da musica e da movimenti di danza. L'espressione sottolinea altresì che il canto, oltre ad essere impeccabile, raggiunge l'intento di produrre piacere nell'uditorio, come si evince dall'elogio fatto da Odisseo a Demodoco, quando commenta in modo entusiastico la declamazione effettuata poco prima dall'aedo durante il banchetto. Tuttavia il piacere suscitato negli ascoltatori durante la *performance* è soltanto un mezzo, sia pure privilegiato, attraverso il quale il poeta estrinseca la propria funzione sociale nella collettività, formalizzando nel canto il comune patrimonio culturale, mitologico, religioso ed etico.

La funzione della poesia è quella di produrre il piacere (*τέρψις*), e la poesia amorosa di Saffo, anche se svolgeva una profonda azione pedagogica, lascia emergere lo scopo del dilettere.

Testo VII (fr. 168 b V.)

Δέδυκε μὲν ἄ σελάννα
καὶ Πληιάδες· μέσαι δὲ
νύκτες, παρὰ δ' ἔρχετ' ὥρα,
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω

E' tramontata la luna ed anche le Pleiadi; e
al mezzo è la notte, scorre via il tempo,
ma io giaccio sola.

Metro: sequenze di otto sillabe, enopli coriambici.

v. 1 Δέδυκε: indicativo perfetto attivo di *δέω*, con valore stativo a indicare l'assenza dell'astro nel cielo. Si osservi la presenza dello zeugma: verbo al singolare riferito a due soggetti, di cui il secondo è plurale - **ἄ σελάννα:** eolismo per l'attico ἡ σελήνη.

v. 2 καὶ: può avere anche valore intensivo - **Πληιάδες:** quadrisillabo con allungamento della sillaba iniziale *metri causa*. Le Pleiadi sono un gruppo di stelle facente parte della costellazione del Toro e situato tra le Iadi, l'Ariete e Perseo; mitologicamente erano le sette figlie di Atlante e di Pleione, generate sul monte Cillene in Arcadia. La loro comparsa nel cielo alla metà di maggio, all'approssimarsi del raccolto, e il loro tramonto alla fine di ottobre, quando stava per cominciare la stagione delle piogge e ci si preparava a seminare, fece favoleggiare che esse apparivano, a maggio, nel cielo, per volare, quali timide colombe, al padre Zeus e portargli l'ambrosia dalla remota e misteriosa terra dell'Oceano: quando esse, in autunno, tramontavano, lasciando dietro di loro piogge e tempeste, si diceva che fuggivano, cacciate da Orione. Si tratta di un'indicazione temporale, come si evince da Alc. fr. 1,60ss.; Aesch. Ag. 826; Eur. *Iph. Aul.* 8. Il complesso stellare, appartenente alla costellazione del Toro, fin dai primordi era in effetti adatto a segnalare i cambiamenti stagionali, in particolare i periodi propizi per i lavori agricoli (Hes. *Op.* 383-387) e per la navigazione. L'affermazione consente quindi di precisare cronologicamente l'occasione del canto, eseguito in un preciso periodo dell'anno, durante l'inverno, probabilmente tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio - **μέσαι:** la forma eolica *μέσσαί* risulta metricamente impossibile.

v. 3 νύκτες: in *enjambement*; la locuzione è abituale a indicare la mezzanotte (cfr. Xen. *An.* VII,8,12) - **παρὰ δ' ἔρχετ(αι):** forma tmesi con la voce verbale seg. - **ὥρα:** 'è il vocabolo più discusso del frammento [...] il modello del nostro passo si riconosce soprattutto in K 251, con una notazione nel nostro caso 'soggettiva' del tempo, di contro all'indicazione 'oggettiva' espressa dal tramonto della luna e delle Pleiadi e dalla determinazione della mezzanotte' (Buzacchini). 'Il valore circostanziato, come tempo del dormire insieme e quindi dell'eros, viene precisato dal successivo κατεύδω' (Ferrari). Si noti la psilosi.

v. 4 ἔγω δὲ: forte antitesi, che oppone la solitudine della *persona loquens* all'assenza dell'astro lunare - **μόνα:** eolismo, ha valore predicativo. Qui l'aggettivo esprime la solitudine amorosa (cfr. Hom. *Od.* XIX,515ss.; Ar. *Lys.* 591sgg.) pertanto il frammento sarebbe un carme di congedo in onore di una compagna, che si allontana dal tiaso per andare sposa - **κατεύδω:** il verbo è qui usato nella sua accezione erotica (cfr. Hom. *Od.* VIII,313).

Testo VIII (fr. 44 V.)

κάρυξ ἦλθε θέ[ων ^ ^ -]ελε[- ^]θεις
 Ἴδαος τάδε κα[ίνα] φ[όρι]εις τάχως ἄγγελος·
 «< Ἰλίω>
 τᾶς τ' ἄλλας Ἀσίας τ[ό]δε γᾶν κλέος ἄφθιτον·
 Ἐκτωρ καὶ συνεταιρ[ο]ι ἄγοισ' ἐλικώπιδα
 Θήβας ἐξ ἰέρας Πλακίας τ' ἀπ' ἀ[ι]ν<v>άω 5
 ἄβραν Ἀνδρομάχαν ἐνὶ ναῦσιν ἐπ' ἄλμυρον
 πόντον· πόλλα δ' [ἐλί]γματα χρύσια κᾶμματα
 πορφύρα κατ αὐτ[με]να, ποικιλ' ἀθρήματα,
 ἀργύρα τ' ἀνάριθμα ποτήρια κάλέφαις.»
 ὡς εἶπ' ὀτραλέως δ' ἀνόρουσε πάτ[η]ρ φί-
 λος· 10
 φάμα δ' ἦλθε κατὰ πτόλιν εὐρύχορον φίλοις·
 αὐτικ' Ἰλιάδαι σατίναι[ς] ὑπ' ἐντρόχοις
 ἄγον αἰμιόνοις, ἐπ[έ]βαινε δὲ παῖς ὄχλος
 γυναίκων τ' ἄμα παρθενικά[v] τ' ἀτ[αλ]οσφύρων·
 χῶρις δ' αὖ Περάμοιο θύγ[α]τρεις [ἐπή]σαν, 15
 ἴπ[οις] δ' ἄνδρες ὑπαγον ὑπ' ἄρ[ματα]
 π[άν]τες ἠίθειοι· μεγάλω[σ] τι δ' [^ - ^ -]
 δ[ί]φοις ἀνίοχοι φ[^ ^ - ^ ^ - ^ -
 π[^ ^ -]ξαγο[v.

 * * *
 [. ἵ]κελοι θεοί[ς] 20
 [.] ἄγνον ἀόλ[λεες
 ὄρμαται [^ ^ - ^ ^ -]νον ἐς Ἴλιον,
 αὖλος δ' ἀδυ[μ]έλης [^ ^ -] τ' ὄνεμ<ε>ί<γ>νυ[το
 καὶ ψ[ό]φο[ς κ]ροτάλ[ων λιγέ]ως δ' ἄρα πάρ[θε-
 [νοι
 ἄειδον μέλος ἄγν[ον, ἵκα]νε δ' ἐς αἶθ[ερα 25
 ἄχω θεσπεσία, γέλω[ς - ^ ^ - ^ ^,
 πάνται δ' ἦς κατ ὄδο[ις ^ ^ - ^ ^ - ^ ^]
 κράτηρες φιάλαι τ' ο[. . .]υεδε[. .]λ[.].εακ[. .
 μύρρα καὶ κασία λίβανός τ' ὄνεμείχυντο.
 γύναικες δ' ἐλέλυσδον ὅσαι προγενέστεραι, 30
 πάντες δ' ἄνδρες ἐπήρατον ἴαχον ὄρθιον
 Πάον' ὄνκαλέοντες ἐκάβολου εὐλύραν,
 ὕμνην δ' Ἐκτορα κ' Ἀνδρομάχαν θεοεικέλοις.

Metro: pentametri eolici.

v. 1 il verso prec. reca tracce di Κυπρ[ο]·[]ας· che lasciano ipotizzare un possibile riferimento ad Afrodite (cfr. frr. 15, 22, 35 e 134). Sono state sollevate molte ipotesi riguardo al ruolo di Cipro in questo carne. Vista la lacunosità del verso, nessuna ricostruzione può dirsi certa, ma pare più probabile il riferimento ad Afrodite, forse con un epiteto del tipo Κυπρογένεια, magari nella forma eolica Κυπρογένεια (presente in Alc. 296b) o Κυπρογενής, riferito all'origine della dea stessa; un'altra congettura possibile è un avverbio di moto da luogo, come Κυπρόθεν(ν), che sarebbe compatibile con un'invocazione di tipo tradizionale. L'argomento è tratto dal mito, poiché la coppia di sposi in onore del quale fu composto questo epitalamio è paragonata niente meno che a Ettore e Andromaca; anche la lingua risente di

Giunse correndo l'araldo ...
 queste notizie portando Ideo, veloce mes-
 saggero: ...
 “questa gloria infinita la terra d'Ilio e del-
 l'altra Asia. Ettore ed i compagni condu-
 cono **5** dalla sacra Tebe e da Placia fonte
 perenne la splendida Andromaca occhilu-
 centi sulle navi sopra il mare salato; molti
 bracciali d'oro e vesti purpuree che on-
 deggiano al vento, ornamenti variopinti e
 innumerevoli coppe d'argento e d'avorio”.
10 Così disse. E subito il caro padre si al-
 zò e giunse la notizia agli amici attraverso
 la città dalle ampie strade. Subito le donne
 di Ilio sotto i carri dalle belle ruote con-
 ducevano le mule, e sopra vi montava tutta
 la folla delle donne e insieme delle fanciulle
 dalle delicate caviglie. **15** E a parte
 le figlie di Priamo (andavano) e i cavalli
 gli uomini sotto i cocchi aggogavano ...
 e tutti i giovani; grandemente ... i cocchi
 gli aurighi ...

* * *

... simili agli dei ... **20** sacro, tutti balza ...
 verso Ilio, e il flauto dal dolce suono e la
 cetra si mescolavano e il fragore dei crota-
 li e quindi con voce acuta le fanciulle in-
 nalzavano la sacra melodia e giungeva al
 cielo **25** l'eco mirabile ... E dovunque per
 le strade ... crateri e coppe ... mirra e cas-
 sia ed incenso si mescolavano. E le donne,
 tutte quelle più anziane, innalzavano il
 grido rituale, **30** e tutti gli uomini l'ama-
 bile canto in alto levavano, invocando il
 lungisaettante Peana dalla bella lira, e ce-
 lebravano Ettore ed Andromaca simili agli
 dei.

marcati influssi epici, riscontrabili nonostante la diversità metrica e dialettale. Si tratta chiaramente di un carne pubblico, composto per essere eseguito nel corso della processione degli sposi attraverso la città, di fronte all'intera comunità della quale i due eminenti sposi facevano parte. Proprio per risultare comprensibile a un pubblico così vasto il referente utilizzato è quello dell'*epos* che in epoca arcaica costituiva il *medium* più largamente condivisibile da parte di tutti i Greci. Anche al di fuori degli imenei veri e propri il paragone della sposa con una dea o con la stessa Afrodite risulta essere un tratto costante: cfr. Hom. *Il.* VIII,305 e *Od.* IV,14 - **κᾶρυξ**: attico κῆρυξ, è l'araldo il cui nome è precisato nel verso seg. - **ἦλθε**: indicativo aoristo II attivo di ἔρχομαι. Per l'arrivo dell'araldo cfr. *Od.* VIII,62, 261e 471. 'I testimoni unanimi affermano che il carne apparteneva al II libro, costituito esclusivamente da componimenti in pentametri eolici (cfr. Hephaest. *Enchir.* VII,7). La natura epitalamica del componimento è assicurata da una glossa marginale a r. 9 di *P.Oxy.* XVII,2076 dove si legge παράνυμφον (cfr. Hesych. θ 957 Latte), che probabilmente doveva comparire nella parte perduta del carne. Pertanto, prima della sezione con il paradigma mitico, secondo lo schema tradizionale dei componimenti melici, la poetessa si soffermava sull'occasione reale, per la quale era stata composta la composizione' (Tedeschi) - **θέ[ων]**: è un supplemento di Jurenka, che ricorda *Il.* XI,714sgg. e XVIII,167 ed integra la lacuna con τε μέσος τ' ἔλεγε σῆθεεις, 'e, postosi nel mezzo, così parlava'

v. 2 Ἰδαος: con Taltibio, è nell'*Iliade* l'araldo per eccellenza; sarà lui a guidare il carro alla tenda di Achille per riscattare con Priamo il cadavere di Ettore (cfr. *Il.* XXIV,325) - **τάδε κα[ίνα] φ[όρ]εις**: è l'integrazione proposta da Diehl, che cita a conforto Aesch. *Choe.* 659 - **τάχως ἄγγελος**: formula di intonazione epica (cfr. Hom. *Il.* XVIII,2).

v. 3 Ἴλιω: è proposta di Diehl - **τάς τ' ἄλλας Ἀσίας**: la restante regione su cui si estendeva il dominio della città - **τ[ό]δε... κλέος ἄφθιτον**: il sintagma è di derivazione epica (cfr. p. es. *Il.* IX,413) - **γᾶν**: attico γῆν, è la lettura di Wilmowitz e Lobel.

v. 4 Ἐκτωρ καὶ συνέταιρ[ο]ι: sintagma consueto in casi simili (cfr. Herod. VII,193 a proposito di Giasone e la sua spedizione alla ricerca del vello d'oro - **ἄγουσι(ι)**: attico ἄγουσι - **ἐλικώπιδα**: epicismo; è l'attributo riferito a Cri-seide (cfr. Hom. *Il.* I,98) e 'occhi vivaci' è la traduzione in merito di Calzecchi Onesti.

v. 5 Θήβας ἐξ ἰέρως Πλακίας: si tratta di Tebe Ipoplacia, antica città della Cilicia, nel sud della Troade, in prossimità del golfo di Adramitto, ubicata alle falde del monte Placo; l'attributo compare già in Omero (cfr. *Il.* I,366). Vi regnava Eezione, padre di Andromaca, ucciso con i suoi sette figli da Achille (cfr. *Il.* VI,414 sgg.) - **ἀπ' ἀ[ι]ν<v>άω**: l'integrazione è rifatta sull'*hapax* omerico (*Od.* XIII,109) ἀέναων, in attico ἀέναος con il significato di 'perenne'.

v. 6 ἄβραν: vocabolo chiave del lessico saffico (cfr. *supra* Testo I, v. 1) - **Ἀνδρομάχαν**: figlia di Eezione, re di Tebe Ipoplacia in Cilicia, ebbe il padre e i sette fratelli uccisi da Achille. Moglie di Ettore, è tratteggiata nell'*Iliade* come sposa fedele e affettuosa. Dopo la distruzione della città toccò in sorte a Neottoleomo; portata a Ftia, gli partorì un figlio, divenuto poi progenitore della casa reale dei Molossi. In terze nozze sposò il cognato Eleno e, nel racconto di Virgilio, Enea l'incontrò a Butroto, in Epiro - **ἐνὶ ναῦσιν**: espressione desunta dall'epica, cfr. *Il.* XIX,28 - **ἐπ' ἄλμυρον**: stereotipo riferito al mare (cfr. Testo IX, fr. 96,10 e nota relativa nella parte II del presente volume).

v. 7 πόντον: in *enjambement* - **πόλλα**: si noti la baritonesi - **[ἐλί]γματα**: 'per il vocabolo cfr. Hesych. ε 2066 Latte. Modello del brano è l'elenco dei doni portati da Priamo ad Achille per il riscatto del cadavere di Ettore (*Il.* XXIV, 228sgg.)' (Tedeschi) - **χρύσια**: raffinatezza e preziosità sono elementi inscindibili nel mondo poetico di Saffo - **κάμματα**: esempio di crasi per καὶ ἔμματα, eolico per l'attico εἴματα.

v. 8 πορφύρα: secondo il Tarditi il vocabolo va qui inteso nel significato non letterale, ma di 'cangiante, dai molti riflessi' - **κατ' αὐτ[με]να**: è la lettura proposta da Lobel (cfr. *Il.* XXIII,765) e indica qui il 'soffio'; il significato che si intuisce è 'finti, leggere' (lett. 'che ondeggiano alla brezza') a sottolineare la vaporosità e la morbidezza del tessuto - **ποικίλ(α)**: in pratica sinonimo del precedente, ribadisce l'aspetto variegato delle stoffe pregiate - **ἀθρήματα**: secondo il lessicografo Esichio a Lesbo si chiamavano ἀθρήματα (attico ἀθύρματα) i doni di nozze che i parenti facevano alla sposa.

v. 9 ἀργύρα: scontata presenza dell'aggettivo, che fa *pendant* con il prec. χρύσια, a rinnovare lo sfarzo lussuoso del corteo nuziale che ἀνάριθμα, con il riferimento alla quantità innumerevole, riprende e conferma - **ποτήρια**: come indica la radice etimologica del verbo πίνω sono le coppe usate nei banchetti - **κάλεφαις**: esempio di crasi; ἔλε-φαις è forma eolica di nominativo per l'attico ἐλέφας, qui in metonimia a indicare il manufatto. La lavorazione dell'avorio è già presente in ambito omerico (cfr. *Il.* IV,141 sgg.).

v. 10 ὡς εἶπ(ε): si chiude così l'annuncio di Ideo; è la formula epica di conclusione di un discorso diretto - **ὄτρα-λέως**: per l'avverbio cfr. *Il.* III,260 - **ἀνόρουσε**: indicativo aoristo epico (senza aumento) attivo di ἀνορούω - **πά-τ[η]ρ φίλος**: è Priamo, il primo ad essere informato dell'arrivo degli sposi e il primo cui spetta, per il suo ruolo paterno e per la sua autorità, muovere loro incontro; con questa espressione ha inizio una sorta di rassegna gerarchica del corteo spontaneo che si forma per accogliere la coppia: il re, le donne sposate e le vergini, su carri tirati da muli, gli uomini con cavalli e carri: rigorosamente in disparte, per non confondersi con la folla, le principesse della famiglia reale.

v. 11 φάμα: attico φήμη, è la ‘voce’ dell’arrivo della coppia nuziale, che dal porto giunge (ἤλθε, indicativo aoristo II attivo di ἔρχομαι, si noti l’azione puntuale offerta dall’aoristo) in città (κατὰ πόλιν) - **εὐρύχορον:** epicismo; allude tanto alla vastità del centro urbano che alle vie che l’attraversano (cfr. Hom. *Od.* XXIV,468) - **φίλοις:** quanti erano rimasti in città e non avevano accompagnato Ettore.

v. 12 αὐτικ(α): è in correlazione con ὀτραλέως del v. 10, a sottolineare la pronta reazione anche da parte delle donne (Ἰλιάδα) - **σατίνας[ς]:** accusativo plurale con desinenza eolica; il termine designa probabilmente un carro leggero, di origine orientale cfr. Anacr. fr. 82,10 Gent. ed Eur. *Hel.* 1311 - **ὕπ(ό):** da collegare per tmesi ad ἄγον del verso seg. - **ἐντρόχοις:** altro epicismo, attributo del prec. σατίνας[ς] se sottolinea l’eleganza.

v. 13 ἄγον: imperfetto attivo senza aumento di ἄγω - **αιμόνοις:** eolismo per l’attico ἡμιόνους; immagine analoga in *Il.* XXIV,150 e 189 (carro con cui Priamo deve riportare a Troia il cadavere di Ettore) e *Od.* VI,72 (carro di Nausicaa) - **ἐπ[έ]βαινε:** tecnicismo; imperfetto attivo di ἐπιβαίνω - **παίς:** attico πᾶς - **ὄγλος:** il collettivo è precisato dai genitivi del verso seg.

v. 14 γυναικῶν: con la consueta baritonesi; il vocabolo allude alle donne sposate - **ἄμα:** l’avverbio indica compresenza e simultaneità - **παρθενικά[v]:** forma di genitivo plurale con desinenza eolica; sono qui evidenziati e distinti i due status della donna dopo e prima del matrimonio - **ἀτ[αλ]οσφύρων:** ‘dalle delicate caviglie’; nell’aggettivo è chiaramente riconoscibile l’impronta di un comune epiteto omerico usato per esaltare la bellezza muliebre. Τανυσφύρων è la lettura proposta da Hunt (cfr. Hes. *Theog.* 364); τ’ ἀπαλοσφύρων è invece l’integrazione di Pfeiffer.

v. 15 χῶρις: l’avverbio sottolinea il distacco imposto dalla diversa condizione sociale - **Περάμιοι:** attico Πριάμου, forma di genitivo con desinenza ionica in -οιο - **θύγ[α]τρεις:** Omero ne ricorda tre: Cassandra (cfr. *Il.* XIII,366), Laodice (*Il.* III,124) e Medesicaste (cfr. *Il.* XIII,173), ma altre sono citate da mitografi posteriori, come Apollodoro ed Igino - **[ἐπή]σαν:** imperfetto attivo di ἐπειμι.

v. 16 ἵπ[ο]ις: forma eolica di accusativo plurale, attico ἵππους; si noti la diversità delle cavalcature a seconda del sesso - **ἄνδρες:** il nesso ἵπ[ο]ις ἄνδρες è disposto chiasticamente rispetto al prec. Ἰλιάδα σατίνας[ς] - **ὑπαγον:** ripresa dell’identico verbo del v. 13 senza la tmesi - **ὕπ’ ἄρ[ματα]:** cfr. Hom. *Il.* XXIV,279 per un’immagine analoga.

v. 17 π[άν]τες ἡίθεοι: completa la distinzione maschile secondo l’età, come *supra* al v. 14 quella femminile.

v. 18 δ[ί]φοροις ἀνίοχοι: attico διφῶροις ἡνίοχοι; δ[ί]φοροις è una proposta di Diehl.

v. 19 -]ξαγο[v. .:] ἔξαγον è l’integrazione suggerita da Hunt, modellata sul prec. ὑπαγον del v. 16.

v. 20 ἵκελοι θεοί[ς]: l’immagine sarà ripresa *infra* v. 33. Non quantificabile l’ampiezza della lacuna. Le edizioni critiche si limitano ad un generico *desunt aliquot versus*.

v. 21 ἄγον: baritonesi, attico ἀγόνω - **ἀόλ[λ]εις:** eolismo per l’attico ἀλλοίεις, è l’integrazione di Jurenka.

v. 22 ὄρματα: dovrebbe riferirsi al corteo nuziale che, una volta approdato, si dirige verso la città (ἐς Ἴλιον), festosamente accolto dalla popolazione intera.

v. 23 αὐλος: baritonesi; strumento formato da un tubo di canna, di legno, oppure di osso o avorio, con imboccatura a bul-bo e relativa ancia. Spesso lo si vede raffigurato nella forma a due tubi divergenti, in qual caso viene detto *diaulos*. Secondo il mito, la sua invenzione è attribuita ad Atena. Pindaro narra che la dea dopo aver creato lo strumento, l’avesse disprezzato e gettato via poiché nel suonarlo le gote, gonfiandosi d’aria, deformavano la sua bellezza. Lo strumento venne poi raccolto da Marsia, il quale lo utilizzò per sfidare Apollo in una gara di abilità, finendo sconfitto e scorticato vivo per punizione - **ἀδ[ο]μ[ε]λής:** (attico ἡδυμελής), ‘dal dolce suono’, anche questo è epiteto tipico della tradizione epica - **[^ ^ -]:** la lacuna viene integrata con κίθαρις dal Lobel. ‘Durante le cerimonie nuziali gli strumenti a fiato sono accompagnati da quelli a corda, come si evince da una scena simile in *Il.* XVIII,491sgg. (matrimonio raffigurato sullo scudo di Achille)’ (Tedeschi) - **ὄνεμ<ε>ί<γ>νυ[το]:** forma eolica di imperfetto medio-passivo, attico ἄνεμ(ε)ίγνυτο; cfr. anche *infra* v. 29.

v. 24 ψ[ό]φο[ς] κ[ρο]τάλ[ω]ν: il *krotalon* è uno strumento musicale a percussione costituito da due legni incernierati; non dà un suono armonioso (qui infatti è definito ψόφος, ‘strepito, rumore’) e serve soprattutto a ritmare - **λιγέ[ω]ς:** integrazione di Lobel - **πάρ[θ]ενου:** cfr. *supra* v. 14.

v. 25 ἄειδον: forma eolica di imperfetto attivo, attico ἤδον - **μέλος ἄγ[γ]ον:** ‘cfr. Theocr. XVIII,7 (le fanciulle spartane che cantano durante il matrimonio di Elena e Menelao); inoltre cfr. *Il.* I,604 (le Muse che cantano accompagnate da Apollo citaredo)’ (Tedeschi) - **ἵκανε δ’ ἐς αἶθ[ε]ρα:** esempio di iperbole; espressione epica, cfr. p. es. *Il.* XIII,837.

v. 26 ἄχω θεσπεσία: è un nesso epico formulare (cfr. p. es. Hom. *Il.* VIII,159); il sostantivo è un eolismo per l’attico ἡχώ, mentre l’aggettivo ha valore di *vox media*, qui in accezione ovviamente positiva.

v. 27 πάνται: avverbio di luogo, è un eolismo per l’attico πάντη - **ἦς:** forma eolica di imperfetto - **κατ’ ὁδοί[ς]:** attico κατ’ ὁδούς, precisa la genericità dell’avverbio prec.

v. 28 κράτηρες φιάλαι τ’ ο[φ]. . .] i primi sono i recipienti con la mistura di vino e acqua (cfr. *supra* Testo II, v. 2 e nota relativa), le seconde le coppe personali con cui bere.

v. 29 **μύρρα καὶ κασία λίβανος**: essenze di chiara provenienza orientale, elencate qui probabilmente a sottolineare l'ambientazione non greca, ma asiatica dell'evento. I profumi esotici, rarissimi in occidente, da sempre richiamano con la loro preziosità occasioni particolarmente solenni o di culto. La prima identifica una resina aromatica proveniente dall'Arabia, usata dagli antichi come profumo; la seconda è detta anche cinnamomo e l'ultimo, citato anche nel fr. 2,4 V. è la prima citazione di questa sostanza, introdotta in Grecia nell'VIII sec. a.C.; cfr. pure Verg. *Aen.* I,416sgg.; Hor. *Carm.* I,30,1sgg. e III,18,8 - **ὄνεμίχλυτο**: cfr. *supra* v. 23.

v. 30 **γύναικες**: cfr. *supra* v. 14, con un'ulteriore precisazione 'anagrafica' a fine verso (ὄσαι προγενέστεραι) - **ἐλέλυσσον**: (attico ὠλόλυζον): imperfetto eolico; il verbo ὀλολύζω è un verbo 'tecnico' ed indica il grido rituale di tonalità particolarmente acuta levato dalle donne per invocare una divinità; vi è annessa generalmente una espressione di gioia e di trionfo. Il grido segnala l'inizio del sacrificio (cfr. *Od.* III,450), presupposto dalla menzione della mirra, cassia e incenso, cfr. *Ov. Met.* XV,733sgg.. - **ὄσαι προγενέστεραι** lett. 'quante (erano) più anziane'.

v. 31 **πάντες δ' ἄνδρες**: in correlazione e contrapposizione al prec. γύναικες - **ἐπήρατον**: esprime al tempo stesso la dolcezza e il fascino del canto - **ἴαχον**: imperfetto attivo di ἰάχω, abituale in contesti simili (cfr. [Hom.] *Hymn. Cer.* 20 e 432 - **ὄρθιον**: neutro in funzione avverbiale, di solito al plurale (cfr. il passo 'omerico' prima citato).

v. 32 **Πάον(α)**: è epiteto consueto di Apollo invocato come 'Soccorritore' o 'Liberatore' da qualche male; per l'epiteto cfr. anche *Il.* I,473 - **ὄνκαλέοντες**: forma eolica di participio presente, attico ἀνακαλοῦντες - **ἐκάβολον εὐλύραν**: ancora due epiteti riferiti ad Apollo, che richiamano i due caratteristici attributi del dio: l'arco e la cetra. Quest'ultimo presente anche nei tragici e nei comici (cfr. p. es. *Eur. Alc.* 570 e *Aristoph. Thesm.* 969).

v. 33 **ὕμνην**: forma eolica di imperfetto, attico ὕμνου - **Ἔκτορα κ' Ἀνδρομάχαν**: accostamento non certo casuale del nome degli sposi - **θεοεικέλοις**: eolico per θεοεικέλους): 'pari agli dei'; composto epico (cfr. *Il.* I,131 (= XIX 155); *Od.* III,416; IV,276 e VIII,256) è l'epiteto comunemente usato nei poemi omerici per gli eroi. Composto epico cfr. *Il.* I,131 (= XIX 155); *Od.* III 416; IV 276; VIII 256. Il testo papiraceo che conserva il frammento (*P.Oxy.* X,1232) a questo punto nel margine sinistro presenta la coronide e il colofone con l'indicazione dell'appartenenza del carme al II libro dell'edizione alessandrina dei testi di Saffo.